Una giunta inadeguata egemonizzata dalla DC

Battesimo con i franchi tiratori per il centrosinistra a Cagliari

Nuovo sindaco il democristiano Bachisio Carta che ha ottenuto 4 voti in meno rispetto alla maggioranza - Nell'amministrazione anche tre socialisti e un rappresentante ciascuno per il PRI PSDI PLI

CAGLIARI — La giunta comunale di Cagliari è stata eletta l'altra notte in un'atmosfera di forte tensione, con il municipio assediato dagli sfratti, i cancelli sbarrati, le tribune del pubblico letteralmente stipate di gente (uomini e donne) che sollecitava a gran voce una soluzione dei problemi più urgenti e gravi della città: la casa, le scuole, gli ospedali, l'igiene. Purtroppo è stata eletta una giunta che non è assolutamente in grado di affrontare questi problemi: essa nasce sotto i peggiori auspici, senza un programma e senza idee, già ipotecata dall'azione dei franchi tiratori. Si tratta di una giunta di centrosinistra, dominata dalla massiccia presenza della DC, che è riuscita a mantenere il suo ruolo egemone di padrona della città, dopo mesi e mesi di lacerazioni e contrasti con i socialisti e gli altri partiti laici.

Il nuovo sindaco, il democristiano Bachisio Scarpa, ha ottenuto 27 voti su 50, quattro in meno rispetto a quelli detenuti dalla scombinata maggioranza. Il vicesindaco socialista, Lubelli, è stato eletto con 30 voti.

Dopo qualche attimo di suspense, subito rientrata, anche a causa del controllo dei voti, a quanto pare, l'esecutivo è stato completato a tarda notte con la nomina degli assessori: sei democristiani, tre socialisti, un socialdemocratico, un repubblicano e un liberale.

I comunisti, all'atto dell'elezione del sindaco, hanno votato per il capogruppo compagno Umberto Cardia, al quale sono andati undici voti. Il PCI sarà ancora all'opposizione, e continuerà a battersi per una soluzione politica ed amministrative diversa, basata prima di tutto sull'unità della sinistra e del movimento autonomistico.

«Questa giunta ha detto Gabriele Abate indipendente di sinistra parlando a nome del gruppo comunista — è assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze dei cittadini, non ha forza e non si trova, appunto per la sua intrinseca debolezza nella possibilità di affrontare le questioni più drammatiche e assillanti. Questa giunta non può che essere considerata antipopolare, in quanto nasce all'insegna della divisione della sinistra e della discriminazione di una grande forza popolare come il PCI. Non si può dare nessun credito — ha continuato Abate — ad uno pseudogoverno cittadino che si è formato al termine di uno spettacolo indecoroso, offerto in queste settimane dai democristiani, dai socialisti, ai laici, divisi e lacerati nonostante l'apparente ricucitura dell'ultima ora.

I comunisti ha concluso Gabriele Abate — si collocano all'opposizione. Non sarà un'opposizione dura, ma puntata sulle cose da ottenere e da fare, senza ostruzionismi e senza toni demagogici, nell'interesse della collettività. Solo una giunta forte e autorevole, che veda la sinistra unita e l'appoggio delle masse fondamentali dei lavoratori e dei cittadini, potrà essere in grado di affrontare i problemi immensi del capoluogo sardo».

Un primo risultato i comunisti e i cittadini che l'altra sera manifestavano davanti al municipio e sotto i portici della via Roma lo hanno ottenuto: il consiglio comunale è stato convocato ancora ieri sera, per affrontare la questione degli sfratti, per decidere la sistemazione immediata di decine di famiglie rimaste sul lastrico, accampate da più settimane nel centro della città.

La situazione, come si vede, sta precipitando. E' mai possibile che il Partito socialista possa trovare nella possibilità di cambiare qualcosa, alleandosi tra l'altro in una posizione di estrema debolezza con la DC più conservatrice della Sardegna? La risposta l'ha fornita, intervenendo proprio al consiglio comunale, l'ex vicesindaco socialista compagno Salvatore Ferrara. «Voto questa giunta ha detto Ferrara — per disciplina di partito, ma sono convinto che Cagliari ha più che mai bisogno di una giunta diversa, di unità autonomistica. Non si può governare senza o contro il partito comunista che organizza e dirige tanta parte delle masse popolari.

L'uscita dei sardisti dalla maggioranza è stata poi motivata, prima della elezione del sindaco, dal prof. Michele Columbu. «Anche i sardisti — ha sottolineato il prof. Columbu — si collocano all'opposizione in quanto i partiti laici non sono riusciti nell'intento di limitare nel comune di Cagliari il prepotere arrogante della DC, per aprire la strada ad un governo della città fondato su un grande progetto rinnovatore e basato sulla grande forza della sinistra unita».

La prima constatazione che i comunisti hanno espresso in aula consiliare sulla giunta comunale di centrosinistra appena formatasi sottolinea «la debolezza e l'inadeguatezza» dell'esecutivo Scarpa.

Cerchiamo di precisare meglio questo giudizio con il compagno Carlo Sellis, vicepresidente del gruppo comunista al consiglio comunale.

Perchè giunta debole e inadeguata

«La debolezza di questa giunta è fin troppo evidente. Essa nasce in un clima di discordie gravissime fra i partiti della maggioranza, e addirittura di aspre contrapposizioni personali, che esprimono fondamentalmente la volontà di dominio della DC sugli altri partiti cittadini, e quel che è peggio un totale disprezzo per gli interessi della popolazione».

Come valuti l'atteggiamento dei socialisti che ancora una volta hanno accettato la discriminazione anticomunista imposta dalla DC?

«Il PSI è entrato in giunta quasi vergognandosene. Un autorevole esponente di questo partito non ha trovato altro motivo, oltre a quello della disciplina di partito, per motivare il suo voto favorevole alla coalizione di maggioranza. La verità è che la fragile ipotesi politica del cosiddetto "cerchio" consistente nel condizionamento della DC che non avrebbe dovuto mantenere la maggioranza in giunta è miseramente fallita. La DC ha oggi sindaco e maggioranza nella giusta: i suoi alleati, compreso il PSI sono in un rapporto di evidente subalternità, tradizionale del resto in tutti i governi che discriminano il PCI».

Come opererà il PCI di fronte a questa maggioranza e a questo esecutivo?

«La nostra opposizione sarà come già annunciato, ferma e decisa. Essa partirà dai bisogni concreti dei cittadini, e più in generale, dalla aspirazione diffusa al rinnovamento che si avverte in una città come Cagliari, stanca di un malgoverno divenuto ormai addirittura proverbiale, un malgoverno indegno del capoluogo della Sardegna. Noi lavoreremo per fare cadere questa giunta inadeguata e per costruire nuovi rapporti tra le forze di sinistra, nella città e nel consiglio: nuovi rapporti che preludano ad un governo cittadino di svolta e di profondo rinnovamento».

g. p.

Delegazione dc da Piccoli per la crisi alla Regione Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il presidente della giunta eletta on. Pietro Soddu e il segretario regionale della DC on. Mario Puddu, si sono recati ieri a Roma, convocati da Piccoli, La crisi della Regione Sarda entra così in una fase probabilmente decisiva. Mentre ancora continuano le discussioni sul programma presentato dal presidente incaricato on. Soddu la DC sarda fa i conti a Roma con le direttive nazionali del partito. Che queste debbano tradursi in un veto alla costituzione di un governo di unità autonomistica e quindi con la diretta partecipazione del PCI non è però assolutamente detto.

Il segretario nazionale della DC Piccoli non ha ancora formulato veti e opposizioni alle scelte della DC isolana, la cui maggioranza, come è noto, non è detenuta come a Roma dai preambolisti. Il cartello Zaccagnini - Andreotti avrebbe invitato perciò Piccoli a non vanificare gli sforzi che il presidente della giunta, il moroteo Soddu, sta compiendo per portare a soluzione i problemi della crisi sarda con una giunta autonomistica; rappresentativa di tutte le forze popolari.

Questa prospettiva potrebbe apparire assai più concreta dopo la riunione collegiale tra i partiti autonomistici fissata per venerdì prossimo. In quell'occasione verrà infatti discusso e approfondito il programma presentato dal presidente eletto Soddu. Lo stesso Soddu ha già affermato che l'intesa alla Regione avverrà proprio sul programma. Nessuna discriminazione pregiudiziale pertanto nei confronti del PCI, che potrebbe essere chiamato a partecipare a pieno titolo al nuovo governo regionale.

Intanto si registrano altre prese di posizione a favore della giunta di unità autonomistica con i comunisti. Il sottosegretario socialista Giovanni Nonne, si è soffermato a lungo sulla «terza fase dell'autonomia».

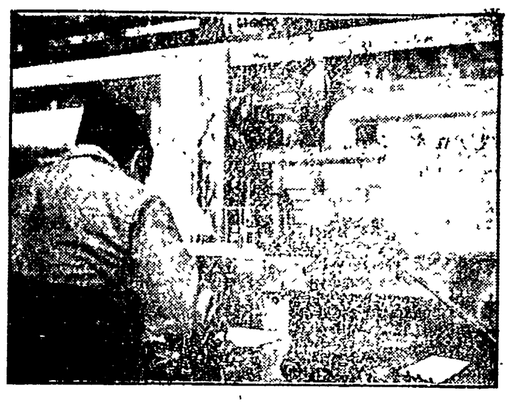
Si pone oggi in Sardegna per i partiti e per i gruppi dirigenti a prescindere dalle specifiche ispirazioni ideali e dai diversi riferimenti nazionali, il problema di essere — sostiene il compagno socialista Nonne — rappresentanti ed espressione politica in primo luogo del popolo sardo.

In questo contesto i nuovi rapporti politici che maturano in Sardegna, anche in disarmonia oggettiva ai rapporti politici nazionali, nel tentativo di varare una giunta di unità autonomistica acquistano legittimità proprio perchè superano le questioni di schieramento

In tal modo si può avviare un chiarimento reale tra le forze politiche sarde che costringe tutti, e noi per primi, a compiere atti concreti capaci di realizzare un'alleanza di popolo

Positiva intesa raggiunta tra sindacati e direzione aziendale

Accordo sugli appalti e 250 nuove assunzioni all'Italsider di Taranto



L'azienda farà ricorso preferibilmente ad imprese locali ma presenti in campo nazionale che offrano solide garanzie per quanto riguarda la prevenzione antinfortunistica
Precisi impegni anche in direzione delle subforniture

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Dopo lunghe e laboriose trattative, i sindacati e l'italsider hanno finalmente trovato e stipulato un accordo sulla questione degli appalti nell'area industriale tarantina. Si tratta di un documento comune di estrema importanza, tanto da poter rappresentare la base per una soluzione adeguata ed in termini positivi di un problema di vitale importanza per molte piccole e medie aziende che ruotano attorno al colosso siderurgico.

Da che cosa dunque è costituita la positività di questo accordo. Guardiamo innanzitutto alla questione degli appalti per l'attività ordinaria dello stabilimento. A tale proposito, si è stabilito che l'Italsider «farà ricorso preferibilmente ad imprese locali che siano competitive, che svolgano la loro attività non esclusivamente per conto dell'Italsider, ma che siano presenti anche in campo locale e nazionale, offrendo garanzie sicure per il rispetto delle norme di legge e contrattuali, sia per ciò che concerne il trattamento dei lavoratori che in riferimento alla prevenzione antinfortunistica».

Su questa base, quindi, si procederà ad una corretta azione di razionalizzazione del sistema degli appalti.

Un secondo discorso riguarda gli appalti necessari al rifacimento degli impianti dello stabilimento siderurgico (vedasi in particolare l'altoforno n. 5). Per tali lavori, la cui durata è fissata in dieci mesi, sono stati stabiliti alcuni criteri prioritari di programazione, e cioè: utilizzazione del lavoro diurno per le operazioni più difficili per ragioni di sicurezza, ed utilizzo di alcune figure professionali quali montatori meccanici, carpentieri, e via dicendo.

Per le imprese, anche in questo caso, la preferenza verrà data alle aziende meridionali, ed infine, ma certo non è di secondo ordine, verranno effettuate 250 assunzioni ex novo, mettendo da parte l'ipotesi del ricorso alla cassa integrazione per gli addetti alla manutenzione e all'esercizio.

L'accordo prevede inoltre un preciso impegno dell'Italsider in direzione delle subforniture, tramite anche l'utilizzo di proprie strutture operative comprendenti esperti, e la fissazione di incontri informativi periodici con le organizzazioni sindacali su questo e sugli altri problemi prima citati.

Sintetizzato l'accordo è d'obbligo trarre alcune considerazioni. Ciò che emerge prima di ogni cosa è la capacità che i lavoratori dell'area industriale tarantina hanno avuto nel portare avanti costantemente, con tenacia, le loro lotte per porre fine ad un sistema (quello degli appalti) la cui strada fino ad oggi percorsa non è più oggettivamente perseguibile. Una capacità ed una coscienza della classe operaia tarantina emersa anche, ad esempio, dall'analisi del questionario fatto circolare nelle scorse settimane all'interno dello stabilimento, in preparazione della conferenza nazionale sulla siderurgia.

Su questo piano ha dovuto di conseguenza confrontarsi la dirigenza Italsider, abbandonando le vecchie logiche e alla fine comprendendo che quella di un accordo, del tipo di quello stipulato l'altra notte a Roma, era l'unica strada che potesse portare ad un recupero di efficienza e produttività dello stabilimento.

Va peraltro messa subito in chiaro un'altra cosa: l'accordo, è vero, è stato raggiunto, ma questo rappresenta solo l'inizio di un lungo e paziente lavoro. Deve essere compito dei lavoratori vigilare perchè tutto ciò non rimanga carta stampata e nulla di più. E' il problema, in definitiva, della gestione di tale accordo: un compito che, stando alle premesse, i lavoratori dell'area industriale tarantina hanno la piena capacità di affrontare e portare a termine.

Paolo Melchiorre

Occupato simbolicamente il Comune

Acqua scarsa e inquinata Forti proteste a Paceco

Solo dopo l'accertamento di 30 casi di enterocolite la giunta ha deciso una verifica del grado di potabilità

Nostro servizio

PACECO — Le donne dei quartieri popolari di Paceco hanno occupato simbolicamente il Comune per protestare contro l'assenteismo della giunta comunale incapace di risolvere i gravi problemi connessi al mancato approvvigionamento idrico. In questo grosso comune agricolo che sorge alle porte di Trapani, da mesi l'erogazione dell'acqua potabile avviene in modo discontinuo e insufficiente; al razionamento si aggiunge ora la non potabilità del prezioso liquido ed è stato proprio questo l'elemento che ha fatto esplodere la protesta.

Gli accertamenti per rilevare il grado di potabilità dell'acqua il Comune li ha disposti soltanto dopo che le autorità sanitarie avevano accertato trenta casi di bambini colpiti da enterocolite acuta nel popolare rione Macello, anche se già da tempo gli abitanti della zona avevano denunciato alle autorità comunali l'impossibilità di usare quel liquido giallognolo che usciva dai rubinetti delle proprie case. La situazione è ancora più drammatica nel rione Sciarotta dove l'acqua manca da oltre due mesi senza che il Comune muova un dito per imporre l'ultimazione dei lavori da tempo iniziati lungo la rete idrica.

Le cause della interruzione dell'acqua, non solo a Paceco, ma in molti comuni del Trapanese, sono da ricercare in un disservizio dell'Ente acquedotti siciliani che negli ultimi venti anni non ha operato nessuna manutenzione sulla rete di distribuzione idrica che serve tutta la provincia.

Il gruppo consiliare comunista di Paceco ha chiesto la convocazione di urgenza del Consiglio comunale per nominare una commissione d'inchiesta che accerti le cause e le responsabilità di questo inquinamento.

g. l.

Un primo risultato con l'impresa CCC

La FLC pugliese vuole controllare da vicino gli appalti pubblici

Le imprese spesso gonfiano il costo delle opere riducendo per contro le assunzioni.

ACQUAVIVA (Bari) — Il mercato del lavoro nel settore delle costruzioni è da sempre in una situazione difficile, troppo spesso svincolato da ogni controllo. Così capita che qualche ministro venga da Roma per annunciare lavori per decine di miliardi, centinaia di nuovi posti di lavoro, e poi, alla prova dei fatti, vada a finire che i miliardi si spendono ma dei tanto reclamizzati posti di lavoro se ne attivino solo poche decine.

Intanto si sviluppano i subappalti, si moltiplicano gli incidenti sul lavoro nei cantieri svincolati dal controllo dell'impresa che ha materialmente firmato l'appalto con le istituzioni pubbliche, dato che è libera da ogni responsabilità attendendo solamente la consegna del «prodotto finito».

La Federazione Lavoratori delle Costruzioni è voluta intervenire nel merito di questo meccanismo. La Cassa per il Mezzogiorno finanziò a suo tempo la costruzione di un acquedotto rurale nella Murgia, un territorio che interessa, oltre le province di Bari e Taranto in Puglia, anche parte della Basilicata, affidandone la realizzazione al Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana. Dopo la gara di appalto, il Consorzio affidò i lavori ad una impresa veneta, la CCC, per una spesa, concernente il solo primo lotto, di ventiquattro miliardi. In una relazione del ministero della Cassa del Mezzogiorno, sulle possibilità occupazionali del lavoro pubblico finanziato, si rileva che quest'opera ha una possibilità occupazionale di 210 unità lavorative per due anni. Ma la CCC aprendo uno dei cantieri parla di una occupazione che interessa solo sessanta unità. Nel contratto d'appalto infatti non viene specificato il capitolo di spesa riguardante le assunzioni e la CCC si barrica dietro questo alibi.

D'altra parte questi lavori sono particolarmente importanti per molti edili di Bari e Taranto, da mesi iscritti in liste speciali di collocamento istituite dopo la fine dei lavori edili all'Italsider di Taranto, e il 50 per cento delle assunzioni nei cantieri interessanti lavori pubblici, dovrebbero essere attinte da queste liste. «Il problema sta nel fatto — dice Vittorio Lentini, della FLC — che le imprese spesso giostrano sul costo del lavoro, che viene gonfiato per avere più ampi margini di profitto, giocando sul fatto che nei contratti di appalto non viene indicato il numero di assunzioni». Non a caso il sindacato ha chiesto che per il secondo lotto di lavori per gli acquedotti rurali della Murgia vengano indicate in maniera precisa le giornate di lavoro occorrenti.

La lotta del sindacato ha avuto una portata legale ed infatti dopo una lunga serie di trattative condotte davanti alla Pretura di Acquaviva, si è giunti ad un accordo: la CCC si impegna ad anticipare la consegna dei lavori (31 luglio '81 per la parte lucana, 31 luglio '82 per la parte pugliese), ciò senza chiedere oneri aggiuntivi; a portare a 103 il numero delle assunzioni nei cantieri, puntando nel tempo al raggiungimento delle 114 mila giornate lavorative (pari a 210 unità lavorative per due anni); a risarcire, sia pure parzialmente, i lavoratori che col ritardo delle assunzioni hanno subito un danno.

Pur nella limitatezza dell'intevento (si tratta soltanto di un primo esempio) la scelta sindacale di andare ad un controllo delle modalità degli appalti pubblici significa una politica sindacale più puntuale ed attenta che non si limita alla semplice richiesta di nuovi posti di lavoro ma entra nel merito dei problemi di un settore come quello dei lavori pubblici in cui troppo spesso si è lasciato campo libero alla speculazione.

l. s

Il Mezzogiorno al centro del progetto di ridimensionamento della Standa

In Sicilia previsti 800 licenziamenti Non meno pesante l'attacco in Sardegna

A Ragusa perderebbero il posto 27 dipendenti del reparto alimentari, quello che registra i maggiori incassi - Il presidente D'Acquisto ha chiesto l'intervento del ministro Foschi - Rischiano la chiusura le filiali di Sassari, Ozieri e Porto Torres

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Chiude alla Standa di Ragusa il reparto alimentari, per il ridimensionamento dell'organico. Un bell'eufemismo per indicare che la Standa licenzia. Il piano sembra orchestrato a bella posta dalla Montedison, che controlla il pacchetto azionario di maggioranza della Standa SpA, per procedere alla ricapitalizzazione e ricorrere al soccorso del finanziamento pubblico.

Infatti il problema è di rilievo nazionale in quanto sono previsti 2300 licenziamenti dalla Standa in tutto il Meridione, di cui 800 nella sola Sicilia. Di questi 400 nella sola Palermo, dove si dovrebbe chiudere addirittura un intero magazzino, e 100 nelle province di Siracusa e Ragusa, nella proporzione di 27 alla Standa Ragusa e circa 70 alla Standa Siracusa. La lettera con cui la Standa intende procedere alla sospensione dal lavoro di tanti dipendenti è pervenuta ieri l'altro ai sindacati di categoria, senza precisare chi saranno i licenziati, se le commesse più anziane, che contano un rapporto di lavoro più lungo, o quelle assunte dopo.

Intanto per oggi alle ore 17 è prevista una interruzione di lavoro in tutti i reparti, che si protrarrà per due ore, e quindi fino all'orario di chiusura dei magazzini, mentre per domani è previsto lo sciopero per un'intera giornata per protestare contro questi ingiustificabili licenziamenti.

Che questi provvedimenti di sospensione dal lavoro di tante ragazze siano incomprensibili, addirittura poco credibili, è dimostrato dal fatto che il reparto che si vuole eliminare a Ragusa, ad esempio, il reparto degli alimentari, è il reparto che registra più incassi, molto oltre l'obiettivo fissato dalla stessa azienda, mentre sono in corso avanzato di realizzazione alcuni programmi di ampliamento dei magazzini Standa a Ragusa, con l'acquisto di un vasto locale attiguo, che dovrebbe ospitare proprio il reparto alimentare, che si dice di voler chiudere. La Standa ha addirittura acquistato un grande supermercato nella vicina Modica nell'intento di aprire anche in quest'altra cittadina iblea.

A fronte di questa attività commerciale in espansione prende corpo l'ipotesi che facevamo prima, e cioè che la minaccia di licenziamenti sia finalizzata a strumentalizzare la protesta delle commesse e ottenere l'intervento finanziario dello Stato.

Non crediamo alle nostre orecchie, ci dice Maria Mezzasalma, commessa al reparto che si vuole eliminare. Il reparto alimentari Standa è il più attivo, più ancora del reparto abbigliamento.

Per di più qui a Ragusa la Standa non fa assunzioni da circa otto anni, ci dice Anna Maria De Pede, altra commessa e delegata sindacale della CGIL della Standa, mentre almeno dieci commesse hanno lasciato il lavoro per ragioni personali, o per aver raggiunto il limite pensionabile. E ciò quando il lavoro è aumentato di molto e il fatturato si è più che decuplicato.

Il presidente della Regione siciliana D'Acquisto ha intanto chiesto l'intermediazione del ministro del Lavoro Foschi, che ha convocato le parti per martedì della prossima settimana. In previsione di questo incontro con le forze sindacali la Standa ha sospeso la procedura di sospensione di migliaia di dipendenti, in attesa delle decisioni che saranno prese a livello nazionale. Questi licenziamenti non ci saranno, perchè l'azienda qui da noi è in piena espansione, ci dice ancora Anna Maria De Pede, e magari l'azienda otterrà dallo Stato alcuni miliardi, ma sulla nostra pelle, e noi perderemo alcune centinaia di migliaia di lire per le ore di sciopero che faremo per impedire i licenziamenti.

Il ridimensionamento sulla pelle dei lavoratori.

Angelo Campo

Dal nostro corrispondente

SASSARI — La filiale Standa di viale Gramsci a Sassari, nel quartiere di Luna e Sole, quella di Ozieri e quella di Porto Torres corrono seri rischi di chiusura. I risultati pratici di un'eventuale cessazione dell'attività di questi punti di vendita sarebbero gravissimi: decine di lavoratori senza occupazione. La maggior parte sono donne.

A livello nazionale, infatti, è ancora aperta la vertenza per la stipula del contratto lavorativo di gruppo. «La Standa, gruppo a partecipazione statale legato alla Montedison, intende adottare la maniera forte». Questa è la denuncia, fatta con un documento, della FILCAMS-CGIL.

Perché si critica la decisione della Standa? «Per il fatto — affermano i lavoratori e le lavoratrici dei grandi magazzini minacciati di chiusura — che proprio in un momento delicato delle trattative per il contratto la direzione aziendale scende in campo con minacce ed atteggiamenti provocatori». E' una manovra, questa, che colpisce i livelli occupativi di tutto il Mezzogiorno. Il Sud, infatti, è interessato a questo tipo di provvedimenti di chiusura.

La CGIL sassarese ha inviato alle autorità regionali, comunali e provinciali un fonogramma. «L'organizzazione sindacale, — si legge nel testo — interpretando le esigenze dei lavoratori e della cittadinanza del quartiere di Luna e Sole chiede che la Regione, il Comune e la Provincia adottino un immediato ed appropriato intervento per scongiurare la minaccia di chiusura del punto vendita della Stand junior di viale Gramsci».

Questa la richiesta del sindacato. Ed è importante rilevare come due siano le linee di tendenza che ispirano le richieste di mantenimento della filiale di Sassari e di quelle di Ozieri e Porto Torres.

Da una parte la salvaguardia dei livelli occupativi, dall'altra il voler evitare gravi disagi alla popolazione del quartiere e dei centri interessati a queste vicende. Il rione di Luna e Sole, in particolare, è soggetto in questi anni ad una continua espansione e sviluppo territoriale e demografico. Già vi è stato uno sforzo, da parte della scorsa amministrazione comunale, per adeguare i servizi pubblici, le scuole e le strutture alla nuova realtà del quartiere.

Chiara, a questo punto, la richiesta: «Non solo — riprende il documento della FILCAMS-CGIL — evitare la chiusura della Standa di viale Gramsci, ma potenziarla ed ampliarla». Questa è la posizione che il sindacato da tempo avanza trovando il solito, deciso ostacolo della direzione aziendale. Evidentemente né l'interesse per la sorte di decine di lavoratori e lavoratrici, né l'adeguamento e l'efficienza dei servizi del quartiere premono a chi minaccia chiusure e licenziamenti.

iv. p.

Tanto jazz con il pianoforte di Chick Corea

CAGLIARI — Al Teatro Massimo di Cagliari, questa sera, alle ore 20,30, il pianista jazz Chick Corea inaugura la stagione di musica jazz d'avanguardia organizzata dall'ARCI con il patrocinio dell'amministrazione provinciale di sinistra di Cagliari. Un'inaugurazione di altissimo livello, con uno dei musicisti più noti del panorama del jazz moderno. Né saranno da meno i concerti che seguiranno nelle prossime settimane, con cui giungono nel capoluogo sardo esponenti di primissimo piano del jazz mondiale. Sono previste infine le esibizioni di numerosi artisti italiani anch'essi di livello assoluto.

Nel comprensorio intercomunale pugliese della Valle d'Itria

E il piano regolatore torna al «privato»

La giunta regionale di centrosinistra avrebbe stanziato un contributo a favore di un consorzio di tipo privatistico - Esautorati i comuni interessati alla redazione dell'importante strumento di pianificazione

Dalla nostra redazione

BARI — Con questo centrosinistra alla Regione Puglia tutto è possibile, può anche accadare che un piano regolatore intercomunale dei comuni della Valle d'Itria venga affidato ad un'equipe di architetti ed urbanisti non già dai comuni interessati ma da un consorzio privatistico quali è quello denominato dei trulli e delle grotte.

La notizia apparsa sulla stampa ha dell'incredibile ed esige un'immediata risposta e precisione da parte della giunta regionale. A questo mira infatti un'interrogazione urgente presentata dal gruppo comunista in cui, precisato che questo consorzio non è un'associazione di Comuni ma un ente a carattere privatistico, si chiede quali motivazioni hanno indotto la giunta a stanziare un contributo a favore di tale consorzio

Veniamo ai fatti. La giunta regionale nella trascorsa legislatura deliberò un contributo di 2 milioni al Comune di Martina Franca per la redazione di un piano regolatore intercomunale tra i comuni del comprensorio dei trulli e delle grotte che dovrebbe essere sostitutivo a tutti gli effetti dei piani regolatori comunali i quali dovrebbero essere adeguati al piano intercomunale. Capofila dei comuni interessati per la redazione del piano era indicato quello di Martina Franca.

C'era innanzi tutto una scelta infelice del comune capofila. La maggioranza assoluta della DC di Martina Franca ha impiegato diversi anni per elaborare un piano regolatore dell'agro, per giunta non aderente alla legislazione nazionale e regionale e alle indicazioni dell'ufficio urbanistico regionale. E quando nei giorni scorsi costretto da una petizione popolare promossa dal PCI, PSI, PLI, indipendenti di sinistra e sottoscritta da oltre mille cittadini a pubblicare il piano regolatore dopo che erano trascorsi quattro mesi dalla deliberazione del consiglio comunale —, il sindaco dc li ha reso noto ma l'ha fatto con una versione falsa, provocando la reazione dei partiti che hanno promosso la petizione.

A parte questa vicenda di inaudita gravità, sul piano formale l'indicazione di quello di Martina Franca come comune capofila per la redazione del piano regolatore intercomunale era legittima. Del resto questo comune era stato l'unico che aveva chiesto alla Regione di mettere mano ad uno strumento urbanistico di questo tipo. Analoga richiesta era stata avanzata dal Consorzio interprovinciale dei trulli e delle grotte con sede a Martina Franca, ma la passata giunta regionale aveva ignorato giustamente la richiesta, ignorando l'assurda pretesa di detto consorzio di operare in materia di scelte urbanistiche.

Ora invece ci troviamo di fronte alla notizia che la giunta di questo consorzio ha adottato il provvedimento di affidare la redazione del piano regolatore intercomunale dell'intero comprensorio dei trulli e delle grotte (che raggruppa otto comuni collocati in un territorio che si estende nelle provincie di Taranto, Brindisi e Bari) e dei tecnici. La giunta regionale deve subito precisare se la notizia data dal consorzio risponde a verità. E così fosse deve spiegare (insieme all'assessorato all'urbanistica) com'è possibile che il primo provvedimento che va in direzione di una pianificazione territoriale e che riguarda un comprensorio tra i più interessati della Puglia per il suo valore paesistico, possa essere attuato ad un consorzio del quale, per altro, mentre non fanno parte due comuni della zona (Alberobello e Castellana Grotte) ne fa parte invece la Confagricoltura; il che dà al consorzio stesso, in carattere privatistico.

Da parte nostra ribadiamo che la presenza di questo consorzio non ha mai avuto motivi validi, e non ne ha maggiormente ora che la Regione Puglia ha approvato gli ambienti territoriali ottimali per la gestione dei servizi sanitari e sociali.

Italo Palasciano